

Storie di vita, storie di sport:

(s)toccata e fuga di Giovanna Trillini.

Sabato 13 dicembre è andato in scena il convegno “Storie di vita, storie di sport” organizzato dall’ Associazione La Strada-Der Weg. Ospite d’ onore Giovanna Trillini.

Per arrivare puntuale a Bolzano alle 10.30 Giovanna Trillini è partita alle 5 da Jesi. Entra quasi in punta di piedi nella sala conferenze della scuola professionale Einaudi. In pedana, quando ce n’è bisogno, sa trasformarsi in una leonessa, ma nella vita di tutti i giorni è molto discreta, si vede che non ama dare nell’occhio. L’associazione “La Strada-Der Weg” assieme al G.s Excelsior e in collaborazione con la scuola Olympia hanno davvero messo a segno un bel colpo. Giovanna Trillini dimostra già dalle battute iniziali di essere un grande personaggio, una che sa parlare con sincerità, che dice le cose che pensa in modo garbato. A 38 anni, dopo aver vinto tutto, comunica ancora tanta passione e soprattutto voglia di divertirsi facendo sport.

Le domande di Daniele Magagnin e di Luigi Spagnoli, presentatosi nelle doppia veste di primo cittadino e “giornalista sportivo”, ripercorrono la storia personale e professionale di Giovanna : gli esordi, i primi successi, i momenti di gloria e quelli di grande amarezza, i progetti per il futuro.

Giovanna Trillini inizia a tirare di scherma a sei anni ed è subito amore a prima vista, la passione e l’attrazione per il fioretto sono talmente alti che la punizione più grande che può ricevere quando non va bene a scuola, è proprio quella di non poter andare in palestra ad allenarsi.

Non ha mai voluto contare i titoli vinti nelle varie competizioni, li conterà semmai il giorno che smetterà. Sa benissimo invece quanti sono i titoli olimpici, perché le olimpiadi sono qualcosa di speciale. Ha partecipato a cinque olimpiadi collezionando otto medaglie di metallo pregiato e, lo sottolinea senza imbarazzo, una di “legno” (quarto posto) quest’anno a Pechino. Un legno amaro, difficile da accettare in quanto pesantemente condizionato da un arbitraggio purtroppo non all’altezza di una finale olimpica. Giovanna ricorda la grande rabbia vissuta a caldo durante e dopo la gara che l’ha vista uscire dal podio, ma sottolinea di aver comunque sviluppato in seguito una certa simpatia per quella medaglia di legno che testimoniava al mondo intero che lei ce l’aveva messa tutta ed era rimasta tra le migliori quattro al mondo e che nonostante tutto aveva ancora voglia di divertirsi in pedana. Riflettendo sul quel quarto posto Giovanna spiega il suo sistema per ripartire da delusioni e ingiustizie: si cerca di analizzarsi per capire quale gesto può avere indotto l’arbitro a commettere un errore e poi si inizia a lavorare su sé stessi in modo da perfezionare la propria azione in gara.

Sempre a Pechino, nella gara a squadre, Giovanna dà un’altra prova di umanità e altruismo : prima della finale per il bronzo chiede il cambio e cede il proprio posto alla compagna Ilaria Salvatori per dare anche a lei la possibilità di vincere una medaglia.

Il ricordo torna agli anni della giovinezza quando bisognava conciliare lo studio con l’impegno agonistico, non era facile perché i professori non erano sempre disposti ad accettare le sue

frequenti assenze per le gare. Ai suoi tempi non esistevano scuole come Olympia o il liceo dello sport Toniolo, pensate apposta per permettere ai giovani atleti di svolgere al meglio sia l'attività sportiva che quella scolastica.

I veri amici per Giovanna Trillini sono quelli che capiscono la sua situazione accettando di vederla raramente, ma puntando sulla qualità del rapporto. I famigliari sono quelli che fanno il sacrificio maggiore, essendo i più colpiti dalle sue assenze per le gare.

C'è spazio anche per alcune considerazioni sul ruolo della donna nel mondo dello sport: negli ultimi dieci anni la situazione è migliorata in modo considerevole in quanto anche le donne possono accedere ai corpi militari (Giovanna gareggia per il Corpo Forestale dello Stato) ed avere le strutture e i mezzi adeguati per praticare l'attività, oltre che a raggiungere una sicurezza economica e lavorativa che permette all'atleta di progettarsi un futuro per quando avrà terminato l'impegno agonistico. Rimangono purtroppo in alcune federazioni e società trattamenti diversi tra uomini e donne per quanto riguarda i premi in denaro e anche discriminazioni in caso di maternità.

Rispetto ai sacrifici che un atleta deve sostenere, Giovanna non li considera rinunce, ma cambiamenti che vanno accettati e condivisi con i familiari se si vuole raggiungere un obiettivo. Comunque anche la maternità l'ha portata a riconsiderare gli equilibri e a mettere la scherma, per quanto importante in secondo piano rispetto ai nuovi bisogni della famiglia.

Le battute finali riservano i concetti più interessanti per il pubblico in sala, ca. 150 persone, tra le quali gli studenti di Olympia al completo, una delegazione del Toniolo, gli atleti del Club Scherma Bolzano, la squadra Excelsior, vari dirigenti sportivi e molti adulti interessati: si parla di valori, di educazione, di accettazione della sconfitta.

Giovanna critica l'atteggiamento di molti atleti che "non perdono mai per colpa loro, ma attribuiscono sempre ad altri le responsabilità". Un esempio sbagliato per i più giovani, soprattutto se questi atleti "viziati", come spesso accade anche per interessi economici, vengono sostenuti e ulteriormente giustificati dai loro allenatori, che dovrebbero invece metterli davanti alla realtà ed aiutarli a capire che stanno sbagliando. I valori più importanti per Giovanna sono la ricerca del divertimento (anche nello sport ad alto livello), l'accettazione delle regole e della sconfitta, il superamento degli ostacoli in modo corretto nei confronti degli avversari. Il rischio più grande per un'atleta consiste nel credere di poter raggiungere gli obiettivi in maniera scorretta, falsando le regole del gioco.

Ai giovani atleti di oggi Giovanna Trillini ricorda sempre le parole del suo primo maestro il quale rivolgendosi ai genitori diceva: "Non so se suo figlio diventerà un grande atleta, ma sicuramente diventerà un grande uomo perché imparerà i valori che gli serviranno nella vita".

Un'ultima domanda prima di chiudere è riservata ai gesti scaramantici di Giovanna Trillini prima di un grande evento. La risposta, che potrebbe essere banale, diventa invece un messaggio forte che ancor più sottolinea lo spessore della campionessa: prima della partenza per una grande sfida, gli amici più cari di Giovanna la invitano a cena e le regalano un piccolo portafortuna. Al ritorno,

qualunque esito abbia avuto la gara, è Giovanna ad invitare gli amici a cena e a regalare loro un ricordo. Il rito scaramantico Giovanna lo ricerca nella forza e nell'energia che è data dal legame profondo e dalla solidarietà tra lei e le persone più care.

Il concetto di benessere è proprio questo: lo stare bene con gli altri. Purtroppo spesso si confonde il benessere con l'essere benestante, cioè possedere tanti beni e questo crea dei modelli fuorvianti che possono venire anche dal mondo dello sport.

Ci piace molto invece lo stile sobrio di Giovanna Trillini, perché permette ad un atleta anche di altissimo livello di non perdere mai il contatto con la realtà e con le cose veramente importanti della vita. Questo è ciò che "Storie di Vita storie di sport" ogni anno cerca di comunicare ai giovani e a tutti gli interessati. Questa volta ci siamo riusciti grazie alla grande presenza di Giovanna Trillini, prima di tutto campionessa nei rapporti umani.

Si ringraziano gli assessorati allo sport del Comune e della Provincia Autonoma di Bolzano per il sostegno concesso all'iniziativa